



Agnieszka Łatos

Université Pédagogique
Cracovie, Pologne

La logica naturale e la concessione

Natural logic and concession

Abstract

This paper discusses the conceptual structure of factual concession, in particular, the nature of its implicit content roughly equating to ‘Normally/usually if p, then not-q’ and the relationship holding between concession and causality. In contrast to many prior accounts of this complex interclausal connection, the discussion here is not based on the traditional system of truth values (i.e. propositional calculus) developed by classical logic, but it seeks to describe concessive relation from the perspective of ‘natural’ human reasoning.

Keywords

Natural logic, factual concession, causality, conceptual structure

0. Introduzione

Seppur solitamente ‘nascoste’, le aspettative sono onnipresenti nella vita di ognuno di noi. Normalmente mentre camminiamo ci aspettiamo di trovare la terra sotto i nostri piedi; abbassando la maniglia della porta, ci aspettiamo di riuscire ad aprirla, rivolgendoci con una domanda ad un passante, attendiamo una risposta, pensando di essere stati capiti o di aver almeno attirato la sua attenzione. Ma le aspettative, congetture ampiamente o occasionalmente condivise e così vitali per gli esseri umani in quanto ‘animali’ razionali capaci di organizzare il loro spazio mentale e cognitivo, sono anche invalidabili (vedi, ad esempio, Gärdenfors, 1992; Malinowski, 1996), ovvero possono essere ‘frustrate’. Ciò succede quando sul nostro cammino all'improvviso ci troviamo di fronte ad una voragine nella terra, quando la porta non si apre nonostante i ripetuti movimenti

della maniglia o quando il passante a cui ci siamo rivolti tace o addirittura ci ignora e prosegue come se niente fosse.

Nelle lingue naturali la struttura concettuale che descrive il mancato verificarsi delle nostre aspettative viene tipicamente definita come relazione concessiva fattuale o concessione fattuale¹, ma nella letteratura specialistica non mancano altre definizioni che mettono un'inflessione sull'implicito di causalità negata come ad esempio quella di relazione di *causa insufficiente*, di relazione *anti-causale*, di costrutto *causale-adversativo* oppure *contro-aspettativo* (Latos, 2006). La relazione concessiva appartiene alla classe delle relazioni chiamate tradizionalmente *avverbiali* o *transfrastiche* (ing. *interclausal relations*) e rappresenta un complesso legame instaurato tra due eventi o stati di cose la cui struttura concettuale può essere definita *a priori* e indipendentemente dalla forma linguistica utilizzata per la sua espressione. In seguito, si tenterà di dare una descrizione esaurente della struttura concettuale della concessione, focalizzando sui nessi logici esistenti tra la concessione, la causa e la condizione. La descrizione qui fornita non è basata sulla logica proposizionale sviluppata all'interno del modello logico-formale classico, ma sulla logica ‘naturale’, ovvero “la capacità della mente in virtù della quale noi risolviamo i problemi acquisendo nuove conoscenze” (Cellucci, 2007: 1).

La struttura del presente lavoro si articola in due parti: il primo capitolo delinea brevemente l'oggetto della nostra analisi e discute criticamente studi precedenti che hanno applicato diversi approcci allo studio della concessione fattuale e della sua espressione linguistica. Il secondo capitolo si occupa della struttura concettuale della concessione e delle questioni formali relative al contenuto concettuale delineato.

1. Concessione fattuale e studi precedenti

È evidente che le realizzazioni linguistiche della concessione fattuale illustrate in (1) utilizzano strutture e forme linguistiche diverse. Negli esempi da (1a) a (1e) e da (1h) a (1k) la relazione instaurata tra le parti congiunte è codificata per mezzo di un connettore specializzato, mentre negli esempi (1f), (1g) e (1l) si fa uso di altre marche non specializzate e, di conseguenza, il contenuto della relazione è inferito in parte sulla base dei contenuti proposizionali. Inoltre, i costrutti (1a)–(1l) presentano soluzioni sintattiche differenti, fra le quali possiamo individuare una struttura semplice, costruita attorno ad un elemento predicativo (frase semplice), strutture grammaticali formate da almeno due predici (frasi

¹ Con il termine *concessivo* si fa tradizionalmente il riferimento a due tipi di relazioni semanticamente diverse, ovvero alla relazione di natura fattuale e a quella ipotetica. Questo lavoro prende in esame esclusivamente il primo tipo di relazione concessiva.

subordinate e frasi coordinate) e strutture che non presentano nessi grammaticali, ma sono semplicemente giustapposte.

- (1a) *Nonostante il freddo, Giorgio è uscito a fare due passi.*
- (1b) *Sebbene facesse freddo, Giorgio è uscito a fare due passi.*
- (1c) *Faceva freddo e Giorgio è uscito a fare due passi lo stesso.*
- (1d) *Faceva freddo. Malgrado ciò, Giorgio è uscito a fare due passi.*
- (1e) *La temperatura era scesa sotto zero. Nevicava senza tregua e le strade erano diventate inaccessibili. Fuori il vento piegava gli alberi e toglieva il fiato ai pochi passanti che si vedevano in giro. Tuttavia, Giorgio è uscito a fare due passi.*
- (1f) *Faceva freddo, ma Giorgio è uscito a fare due passi.*
- (1g) *Faceva freddissimo e Giorgio è uscito a fare due passi come se niente fosse.*
- (1h) *Fa freddo, comunque i lavori possono essere terminati entro le scadenze previste.*
- (1i) *Anche se non senti freddo, la temperatura è sotto zero.*
- (1j) *Benché faccia freddo, mi accompagneresti al lavoro?*
- (1k) *Fa freddo, seppur non molto più di ieri.*
- (1l) *A: Oggi fa molto freddo.
B: Sì, è vero, però in realtà la temperatura non si è abbassata molto rispetto a ieri.*

È altrettanto vero che le espressioni (1a)—(1l) possono svolgere varie funzioni comunicative. Anche fuori dal contesto comunicativo, si può osservare che gli esempi (1a)—(1g) adempiono a funzioni discorsive diverse da quelle potenzialmente associabili agli esempi (1h)—(1l). La distinzione rispecchia la dicotomia, delineata e elaborata in particolare nel funzionalismo europeo (Bühler, 1934; Jakobson, 1960; Halliday, 1970), tra il cosiddetto significato cognitivo — “il mondo di cui si parla” (Traugott, 1980: 47) — e il comportamento linguistico motivato socialmente, ossia “l’organizzazione di quel mondo da parte del parlante nell’atto di parola” (Traugott, 1980: 47).

Intuitivamente, però, tutti i costrutti sopraelencati esprimono un rapporto di significato simile. Indipendentemente, quindi, dalla descrizione che si dà alla loro struttura sintattica e dal loro potenziale uso nel corso della comunicazione, sul piano semantico possiamo definirli come singole realizzazioni di una struttura concettuale comune: la concessione fattuale.

Nella ormai vasta letteratura specialistica dedicata alla concessione, questa relazione ha ricevuto trattamenti diversi, non di rado contrastanti, sia dal punto di vista teoretico che metodologico. I punti cruciali che hanno suscitato e suscitano tuttora difficoltà e polemiche riguardano la definizione semantica della relazione concessiva, il suo rapporto con altre relazioni transfrastiche (in particolare, la causalità e l'avversatività) e, infine, la sua realizzazione linguistica, segnata da una

forte separazione formale tra i lavori dedicati all'analisi di concesse nella lingua scritta e quelli che studiano l'espressione della concessione nel parlato (vedi, ad esempio, Barth, 2000).

Nella definizione della concessione è prevalso l'approccio semantico-sintattico, radicato ancora nel modello logico-formale (vedi, ad esempio, gli innumerevoli lavori di König: 1985a, 1985b, 1986, 1988, 1991, 1994). La relazione concessiva è tipicamente descritta come una relazione semantica di contrasto o di potenziale ostacolo/impedimento, instaurata per mezzo di un connettivo o connettore concessivo, solitamente una congiunzione subordinante, tra due frasi di rango diverso: una principale e una subordinata (la cosiddetta *concessiva*).

Alcuni definiscono questa relazione come un sottotipo di relazione contrastiva (vedi, ad esempio, Quirk, 1954; Moretti, 1983; Mazzoleni, 1990, 1992, 1996; Rudolph, 1996; Roulet e altri, 1985; Fraser, 1998; Altenberg, 2002); altri tentano di categorizzarla in modo più delineato, proponendo termini formali distinti come relazione "contro-aspettativa" o "contro-argomentativa" (vedi, ad esempio, Lakoff, 1971: 'denial of expectation' e 'semantic opposition'; Halliday, Hasan, 1976; Anscombe, Ducrot, 1977; Longacre, 1983; Quirk e altri, 1985; Blakemore, 1987, 1988, 1989: 'constraint on relevance'; Martin, Rose, 2003; Robaldo, Miltakaki, 2014); altri ancora tracciano una netta, sebbene non priva di difficoltà sul piano formale, distinzione tra l'avversativa e la concessiva (vedi, ad esempio, König, 1985a; Sidirpoulou, 1992; Winter, Rimon, 1994; Knott, Sanders, 1998; Iten, 1997, 1998; Prandi, 2004; Umbach, 2005).

Generalmente, la letteratura indaga, innanzitutto, la natura logico-formale del rapporto tra la concessione e la sua componente implicita, chiamando in causa vari meccanismi logici o pragmatici, ad esempio, presupposizione (König, 1985a, 1985b, 1986, 1988, 1991, 1994; Winter, Rimon, 1994), presupposizione semantica (Martin, 1982; Gruppo di Padova, 1979), presupposizione pragmatica (Veyrenc, 1983; cit. in Mazzoleni, 1990), implicatura (Iten, 1998), implicatura convenzionale (Levinson, 1979; Mazzoleni, 1990, Prandi, 2004).

La fattualità delle preposizioni *p* e *q* unite nel costrutto concessivo è analizzata invece in termini di implicitazione (König, 1988; Mazzoleni, 1990). Nell'uso di questo concetto si fa, sostanzialmente, riferimento al tradizionale sistema delle condizioni di verità. Nel costrutto concessivo fattuale le proposizioni *p* e *q* sono implicitate, cioè presentate come 'vere', e questa caratteristica permette di separarlo formalmente dai condizionali concessivi dove è garantita solo la verità del secondo contenuto proposizionale *q*.

Benché la formulazione "*Normalmente se p, allora non q*" abbia ottenuto un generale consenso e costituisca una componente indispensabile per la descrizione dell'implicito anticausale sottostante al costrutto concessivo fattuale, l'esplicazione del rapporto esistente tra la concessione e la causalità 'negata' ('sospesa',

‘inoperante’) divide ancora gli studiosi (vedi, ad esempio, Hermodsson, 1978; König, 1988; König e Siemund, 2000 ‘duality approach’; Di Meola, 1997; Iten, 1997; Verhagen, 2000). Per sormontare tali difficoltà formali, Robaldo e Miltsakaki (2014) propongono di analizzare la relazione concessiva come una relazione semantica che nasce dalla frustrazione di un’aspettativa basata su diversi impliciti formalmente derivabili da fonti diverse quali la causalità non monotona², l’implicazione logica, la correlazione o l’implicatura.

La relazione concessiva, quindi, pur essendo quasi unanimemente concepita e interpretata come una relazione causale (in qualche modo) negata, non trova spiegazioni formali chiare e univoche. Nessuna delle teorie semantico-sintattiche sembra aver dato una descrizione soddisfacente del suo contenuto implicito (vedi, anche, Grote, Lenke, Steda, 1997; Athanasiadou, 1997).

Non è privo di problematiche neanche l’approccio noto come il modello della *Relevance Theory* (Sperber, Wilson, 1986, 1993; Blakemore, 1987, 1989, 2000; Iten, 1998, 2000) che propone una distinzione formale tra due tipi fondamentali di significato codificato linguisticamente: i concetti, associati alla rappresentazione mentale, e le procedure relative alla computazione. In questa prospettiva i connettori come *sebbene* o *ma* non codificano il significato concettuale, ma forniscono una procedura, ovvero un’istruzione su come una data rappresentazione concettuale deve essere ‘elaborata’ dal destinatario del messaggio. La determinazione del significato concessivo in termini di informazione procedurale potrebbe apparire, al primo sguardo, una soluzione interessante, ma la distinzione tra espressioni che codificano il concetto e quelle associate alla procedura si è rivelata molto difficile (vedi, ad esempio, Rouchota, 1998: 114—119). Inoltre, seguendo questa proposta teorica, l’analisi della relazione concessiva potrebbe esaurirsi con la determinazione di procedure codificate da espressioni connettive specifiche. Ciò non darebbe risposte a domande del tipo: Come trattare le strutture linguistiche che non contengono nessun elemento concessivo esplicito oppure nessun elemento di collegamento (strutture per asindeto) ma nonostante ciò ricevono interpretazione concessiva?, oppure: Come spiegare la natura della relazione concessiva e il suo rapporto, ad esempio, con la relazione di causa senza ricorrere all’identificazione del suo significato con il contenuto (procedurale o altro) delle espressioni capaci di codificarla?

La forte tendenza all’identificazione della concessione con strutture quasi esclusivamente ipottatiche e con una classe ristretta di congiunzioni subordinanti concessive da una parte ha reso impossibile definire il suo nucleo concettuale in modo generale, compatibilmente con le sue varie realizzazioni linguistiche e indipendentemente dalle sue molteplici forme di espressione, producendo alcuni effetti ‘collaterali’, come, ad esempio, curiosi risultati di alcune ricerche che con-

² Il termine *non monotono* fa riferimento alla cosiddetta logica non monotona in cui non viene applicata la monotonia dell’implicazione. In altre parole, nella logica non monotona la conseguenza logica non è sempre vera.

statano l'uso assai raro della concessiva nel parlato (Hermansson, 1978, 1973; Di Meola, 1997) o tentativi di distinzione tra la concessione e la relazione avversativa in base al solo criterio della dipendenza sintattica³ (Ducrot, 1980; Crevels, 2000). Dall'altra parte, questo orientamento fortemente ‘sintattico’ ha ostacolato nella letteratura l'unificazione della prospettiva sul fenomeno della concessione, portando allo sviluppo di nuovi approcci che cercano di aggiungere o di ‘ri-dare’ alla concessione la sua dimensione testuale e retorica, o meglio, conversazionale, lasciando però in sospeso quasi completamente le questioni teoriche affrontate dalle teorie semantico-sintattiche.

Nell'ambito di questi lavori la tradizionale definizione della concessione basata sulla causalità negata è ignorata o addirittura respinta. Si propone invece di trattarla come una relazione contrastiva di carattere puramente argomentativo. Nella *Rhetorical Structure Theory*, modello sviluppato da William Mann e Sandra Thompson (1986, 1988, 1992), la relazione concessiva, instaurata tra due unità di testo (‘nucleo’ e ‘satellite’), serve ad incrementare l'accettabilità da parte dell'interlocutore di stati di cose presentati dal parlante come apparentemente incompatibili, ma di fatto conciliabili. Questa struttura diadica viene successivamente elaborata nel quadro del modello conversazionale (Couper-Kuhlen, Thompson, 1999, 2000) e trasformata in una sequenza dialogica nota come *Cardinal Concessive Schema*. La sequenza è formata da tre mosse (*moves*) comunicative: l'affermazione di X dal parlante A, il riconoscimento della validità di X e l'introduzione del contro-argomento Y da parte del parlante B (vedi, anche, Barth, 2000; Barth-Weingarten, 2003; Lyda, 2007). Il modello identifica la concessione esclusivamente con una strategia discorsiva tipica della lingua parlata. La definizione della concessione riformulata in termini di un'interazione tra interlocutori, perde, quindi, la sua dimensione ‘semantica’ e ‘cognitiva’, riducendo la sua portata alla descrizione di un meccanismo dialettico e di persuasione, azionato occasionalmente nel corso di un reale scambio comunicativo tra i parlanti.

Come vedremo nel capitolo successivo, è possibile sormontare le difficoltà formali nella descrizione della concessione e giungere ad una formulazione omogenea e coerente della sua struttura concettuale se invece di analizzarla in termini di logica formale, di cui un uomo comune non ha neanche l'intuizione, la si esamina dalla prospettiva della logica ‘naturale’.

³ Dato il suo statuto sintattico, la proposizione subordinata concessiva introduce il concetto secondario, mentre la coordinata avversativa, non presentando ‘l’inferiorità’ sintattica rispetto ad altre proposizioni congiunte, segnala il concetto primario.

2. Struttura concettuale della relazione concessiva

Some laws of nature might be violated but not any laws of logic.

Salmon, 1998: 1

La relazione concessiva segnala che normalmente il verificarsi di un evento *p* dovrebbe provocare la conseguenza opposta a quella verificatasi effettivamente, ovvero *non-q*. Il reale verificarsi di due eventi o fatti — *p* e *q* — trasgredisce l’aspettativa di una presunta regolarità del legame causale tra *p* e *q*. Il concetto della causalità è, quindi, indispensabile per una descrizione adeguata della relazione concessiva, ma per poter esplicitare e comprendere meglio la complessità concettuale di questa relazione è necessario anche un riferimento al ragionamento ipotetico naturale che vede la causa come una condizione contingentemente sufficiente o necessaria e sufficiente a seconda dei casi (Sosa, Tooley, eds., 1993; Prandi, 2004; Prandi, Gross, De Santis, 2005) e la concessione come la sua controparte, ovvero come una relazione dove la condizione considerata *a priori* generalmente sufficiente si rivela contingentemente non sufficiente. È importante sottolineare che la descrizione qui fornita non è basata sul sistema tradizionale dei valori di verità proposto nell’ambito della logica⁴, in quanto le relazioni concettuali quali la causa, la condizione e la concessione non possono essere descritte in modo soddisfacente e non contraddittorio attraverso tale paradigma, come precedentemente osservato da tanti (Austin, 1961; Haiman, 1978; Sweetser, 1990; Iten, 2000; Prandi, 2004; Prandi, Gross, De Santis, 2005):

Logically, a conditional is only false if the antecedent is true but the consequent is false. But natural-language speakers apparently require more than the appropriate truth values in order to accept a conditional as well-formed: they require a connection between the two clauses. Natural language uses conditionals to talk about related things.

Sweetser, 1990: 113

Dal punto di vista del logico, un ragionamento che da una premessa falsa deduce una conseguenza vera è vero in tutti i casi. Il ragionamento condizionale naturale si differenzia dal paradigma logico sotto tutti i punti di vista.

Prandi, Gross, De Santis, 2005: 101—102

Infatti, come vedremo di seguito, il riconoscimento da parte del parlante di una regola generale “*Se p, allora q*” e la sua constatazione della mancata appli-

⁴ Il termine si riferisce alla cosiddetta ‘logica scientifica’ tradizionale identificata qui con la teoria “dell’inferenza deduttiva che è stata rappresentata, dall’antichità fino a gran parte del diciannovesimo secolo, dalla logica aristotelica, stoica e scolastica, e, dalla fine del diciannovesimo secolo fino ad oggi, dalla nuova forma della logica creata da Frege, cioè la logica matematica” (Cellucci, 2007: 2).

cabilità di tale regola nelle circostanze contingenti possono essere descritti in modo coerente solo se, distaccandoci dal modello logico-formale che si occupa di indagare esclusivamente i rapporti tra linguaggio e verità, prendiamo in esame il ragionamento naturale dell'essere umano — agente libero, responsabile e, innanzitutto, cognitivo:

If there had never been any humans or other intelligent human beings there never would have been causes and effects — there is to say, there never would have been causal relations in the physical universe. The events would occur, but the causal relation would not exist.

Salmon, 1998: 15

Prendendo in considerazione il ragionamento naturale, la concessione può essere teorizzata come una complessa relazione concettuale che si situa sul territorio semantico accanto alla condizionalità ed alla causalità (Prandi, 2004). La complessità concettuale del legame concessivo dovuta alla sua intrinseca natura antifrastica, non esclude in nessun modo la sua essenzialità e centralità cognitiva, confermata sia da un numero elevatissimo di elementi specializzati che la lingua offre al parlante per costruire la relazione concessiva che da un'alta frequenza con cui tale relazione viene espressa linguisticamente dai parlanti (vedi, ad esempio, Rudolph, 1996; Kortmann, 1997). L'implicito di causalità negata — il nucleo concettuale della concessione — può essere rappresentato dalla seguente formula '*Normalmente se p, allora non-q*' (vedi anche König, 1986, 1988, 1991, 1994). Ad esempio enunciando (2), il parlante implica il messaggio presentato in (3):

- (2) *Sebbene il motore si sia acceso, l'auto non è partita.*
- (3) *Normalmente/solitamente, se il motore si accende, l'auto parte.*

Dunque il parlante attende una relazione causale tra l'accensione del motore di un'auto e la partenza dell'auto ed in questo particolare caso la sua aspettativa viene 'frustrata'. È opportuno notare che l'implicito della causalità confutata non costituisce un contenuto esplicito del costrutto concessivo come quello in (2). L'enunciato asserisce esplicitamente che due eventi o stati di cose *p* e *q* — il motore dell'auto si è acceso e l'auto non è partita, rispettivamente — sono realmente accaduti. In altre parole, *p* e *q* sono implicitati, ovvero presentati dal parlante come eventi che si sono effettivamente verificati. Occorre inoltre chiarire che l'implicitazione "non è una relazione empirica relativa alla verità fattuale di determinate proposizioni, ma una relazione eidetica relativa alla coerenza della connessione" (Prandi, Gross, De Santis, 2005: 98, nota 9)⁵. Di conse-

⁵ Secondo il modello della logica proposizionale, l'implicitazione (ing. *entailment*) è una relazione logica che esige la verità proposizionale dei due contenuti congiunti.

guenza, l'implicitazione dei contenuti proposizionali della relazione concessiva è una condizione necessaria per la coerenza del messaggio da essa veicolato. Il significato concessivo, ovvero il messaggio della causalità confutata, rappresenta invece un contenuto implicito del costrutto concessivo⁶ e può essere identificato con il contenuto del connettore specializzato, ad esempio *sebbene* in (2). Se l'implicitazione dei contenuti proposizionali del costrutto concessivo è una condizione fondamentale della coerenza del messaggio, il loro contenuto concettuale non sembra aver alcun impatto sulla relazione instaurata dal connettore concessivo. In effetti, il contenuto concessivo sopravvive e viene facilmente decodificato dal destinatario del messaggio anche in caso di conflitto concettuale dovuto ai contenuti contraddittori delle proposizioni coinvolte nella relazione, come illustrato in (4):

- (4) *Sebbene il motore si sia acceso, l'auto sia partita.*

Dato che la concessione indica la frustrazione di una presunta e regolare relazione causale tra p e q , il suo contenuto implicito può essere, quindi, parafrasato nel seguente modo: una premessa p implica una conseguenza $non-q$ e questa implicazione viene inaspettatamente ‘violata’ dal fattuale verificarsi di q .

Ma perché p implica $non-q$? Oppure, perché il parlante dovrebbe aspettarsi una conseguenza diversa da quella effettivamente verificatasi in presenza di una premessa p ? Per rispondere a queste domande, appare necessario invocare il concetto di ragionamento condizionale naturale che instaura relazioni ipotetiche tra la condizione sufficiente di carattere generale p e la sua possibile conseguenza o l’effetto q parafrasabili nel seguente modo: “*Ogni volta che p, allora anche q*”. Tale ragionamento “può essere definito come l'imposizione di una relazione di causa non fattuale” dove la causa ‘sospesa’ o non verificatasi ancora realmente è vista dal parlante come “una condizione di fatto sufficiente” (Prandi, Gross, De Santis, 2005: 100). In altre parole, il ragionamento ipotetico fornisce un insieme di regole generali o di cosiddette leggi la cui validità, o meglio, applicabilità viene quotidianamente messa ‘in prova’ dagli utenti della lingua che sono in prima istanza agenti cognitivi capaci di valutare la realtà e di riformulare il proprio pensiero a seconda dei fatti percepiti tramite la loro esperienza.

Quando in una determinata situazione l’adempimento o la realizzazione della condizione p — considerata *a priori* sufficiente⁷ — risulta effettivamente

⁶ Per costrutto concessivo si intende un'espressione linguistica dove p e q vengono messi in relazione per mezzo di un connettore concessivo specializzato. In questo caso si può parlare di codifica integrale, ma la concessione può essere anche inferita grazie al meccanismo dell’arricchimento inferenziale.

⁷ Come dimostrato in modo convincente da Michele Prandi (2004), nel ragionamento condizionale naturale la causa è generalmente ritenuta una condizione necessaria e sufficiente. Tale implicito di bicondizionalità viene comunque prontamente abbandonato nel caso in cui esso entri in conflitto con i dati contestuali e quindi la causa diventa agli occhi del parlante una condizione solo sufficiente.

sufficiente perché la sua tipica o attesa conseguenza *q* ha avuto realmente luogo, ci troviamo di fronte ad una relazione causale tra *p* divenuta la causa fattuale e *q* divenuta la sua conseguenza fattuale. Non ha nemmeno senso chiedersi se la condizione *p* era necessaria e sufficiente oppure solo sufficiente; a conti fatti il parlante ha attribuito una causa reale ad una conseguenza reale e non ha bisogno di ulteriori informazioni circa altre possibili cause (Prandi, Gross, De Santis, 2005: 102).

Quando invece in una determinata circostanza l'adempimento della condizione *p* non risulta effettivamente sufficiente perché, invece della sua tipica o attesa conseguenza, ha avuto luogo una conseguenza diversa (ma non necessariamente opposta) da quella ipoteticamente prevista, viene instaurata una relazione concessiva. Il parlante riconosce e fa affidamento su una certa regola di carattere universale “*Normalmente, se p, allora q*” e trovandosi di fronte alla sua mancata applicabilità nelle circostanze reali non l'abbandona né distrugge per sempre, ma semplicemente risolve il potenziale problema concettuale — la regola generale “*Se p, allora q*” entra in collisione con la constatazione del reale verificarsi di *p* e del mancato verificarsi di *q* — accogliendo questa contingente e temporanea ‘anomalia’ attraverso la concessione. La regola, ovvero la presunta regolarità di una connessione causale, rimane quindi generalmente valida e proprio tramite la relazione concessiva viene paradossalmente riaffermata come tale. Tale capacità del parlante di ritenere le regole universalmente o generalmente valide ed allo stesso tempo di ammettere le eccezioni ad esse senza distruggere le regole stesse, rappresenta il tratto più sbalorditivo di questa relazione concettuale.

La concessione quindi non invalida un potenziale nesso causale generale, ma lo sospende in una situazione contingente. Proprio per questo motivo è diversamente da come osservato da Iten (2000), l'enunciato (5) non implica (6), ma piuttosto (7):

- (5) *Sebbene Marco non abbia mangiato niente, non ha fame.*
- (6) *Se Marco non mangia niente, ha fame.*
- (7) *Normalmente/solitamente, se la gente non mangia niente, ha fame.*

Ciò è successivamente confermato dal fatto che i contenuti congiunti in (8) non siano contraddittori e l'enunciato appaia concettualmente coerente (vedi anche Mazzoleni, 1991: 785):

- (8) *Sebbene Marco non abbia mangiato niente, non ha fame perché è innamorato perso.*

Ma che cosa precisamente ci viene comunicato in (8)? Il parlante in primo luogo ammette tramite la concessione che la regola generale, secondo la quale il non mangiare porta ad avere fame, non si è confermata nel caso di Marco. La re-

gola (7), quindi, è stata falsificata in questa particolare circostanza. Ma il parlante indica inoltre il motivo di tale fallimento, cioè l'effettivo verificarsi di un'altra circostanza — *il fatto che Marco sia innamorato perso* — che in quella particolare situazione si è rivelata una causa efficace o sufficiente per dar luogo all'effetto inaspettato data la mancata assunzione di cibi da parte di Marco, ovvero al fatto che lui non senta fame. In altri termini, di fronte alla condizione rivelatasi effettivamente non sufficiente per la realizzazione della sua conseguenza tipica, il parlante attribuisce lo statuto di causa sufficiente ad un'altra circostanza, una tra le possibili condizioni che possono dar luogo all'evento descritto nella frase principale (vedi, anche, G onsales, 2005, ‘causalità nascosta’).

La determinata configurazione delle possibili condizioni concomitanti non può essere, tuttavia, stabilita attraverso regole generali prima del loro effettivo verificarsi (per un'ampia trattazione dell'argomento, vedi Sosa e Tooley, eds., 1993). La concatenazione di fatti empirici deve essere, pertanto, valutata caso per caso dal soggetto “che applica concetti ai fatti” (Prandi, Gross, De Santis, 2005: 107). Così, in (2a):

- (2a) *Sebbene il motore si sia acceso, l'auto non è partita perché la batteria era scarica.*

la presunta regolarità del legame causale tra l'accensione del motore e la partenza dell'auto è stata frustrata e il parlante dinnanzi ai dati empirici: il motore si è acceso, l'auto non è partita e la batteria era scarica ci informa che la realizzazione dell'effetto atteso sulla base di una regola *'Normalmente, se il motore si accende, l'auto parte'* è stata impedita dalla presenza di un'altra circostanza, non tipica, la batteria scarica. L'effettivo verificarsi di questa circostanza ha compromesso l'attesa relazione di causa tra l'accensione del motore e la partenza dell'auto. Inoltre ha permesso di segnalare la presenza di un nesso causale tra la batteria scarica, circostanza promossa al rango di causa contestualmente pertinente, e la sua conseguenza — il fatto che l'auto non sia partita — ritenuta tipica e attesa in virtù di un'altra regola generale *'Normalmente, se la batteria è scarica, l'auto non parte'*.

3. Conclusioni

A differenza del ragionamento formale sviluppato dal tradizionale modello logico, il ragionamento naturale umano riesce a render conto della flessibilità dei processi cognitivi umani e della capacità degli uomini di interpretare e di elaborare il continuo flusso di informazioni e di dati reali con cui vengono quotidianamente a conoscenza. Il ragionamento ipotetico è all'origine delle aspetta-

tive del parlante. Le aspettative confermate nelle situazioni contingenti assumono forma di relazioni causali, mentre quelle falsificate dai dati contestuali divengono concessive.

Nel pensiero ‘naturale’ la condizionalità, la causalità e la concessione rappresentano perciò relazioni concettuali che formano uno spazio cognitivo comune. Come scrive Prandi a proposito del concetto di causa: “si tratta di una condizione che tende a essere considerata in prima istanza come necessaria e sufficiente, che ammette in certi casi di essere solo sufficiente e che, in casi eccezionali, può anche rivelarsi non sufficiente” (Prandi, Gross, De Santis, 2005: 107). L’ultimo caso rappresenta proprio la struttura concessiva che per le ragioni sopraesposte non può essere analizzata con successo isolatamente, cioè senza considerare le sue controparti cognitive — la condizione e la causa — indispensabili per la sua ideazione⁸. Ciò, d’altronde, si riflette anche negli studi acquisizionali, dove è generalmente dimostrato che l’apprendimento della relazione concessiva avviene più tardi rispetto all’apprendimento di altre relazioni concettuali, ad esempio legami temporali o causali (vedi Wing, Scholnick, 1981; Bowerman, 1986; Bloom e altri, 1980; Lyda, 2005). In effetti, la ‘sospensione’ di un nesso causale richiede la sua precedente identificazione e la ‘concessione’ di un’eccezione alla regola richiede indubbiamente la formulazione della regola stessa.

Riferimenti bibliografici

- Altenberg Bengt, 2002: “Concessive connectors in English and Swedish”. In: Hilde Hasselgard, Stig Johansson, Bergljot Behrens, Cathrine Fabricius-Hansen, eds.: *Information Structure in a Cross-Linguistic Perspective*. Amsterdam—New York: Rodopi, 21—45.
- Anscombe Jean-Claude, Ducrot Oswald, 1977: « Deux mais en français? ». *Lingua*, 43, 23—40.
- Athanasiadou Angeliki, 1997: “Concession and adversativeness: areas of convergence and divergence”. In: Birgit Smieja, Meike Tasch, eds.: *Human contact through language and linguistics*. Frankfurt/Mainz: Peter Lang, 3—16.
- Austin John Langshaw, 1961: “Ifs and cans”. In: James O. Urmson, Geoffrey J. Warnock, eds.: *Philosophical Papers*. Oxford: Clarendon Press, 205—232.
- Barth Dagmar 2000: “that’s true, although not really, but still”: Expressing concession in spoken English. In: Elizabeth Couper-Kuhlen, Bernd Kortmann, eds.: *Cause, Condition, Concession, Contrast*. Berlin—New York: Mouton de Gruyter, 411—437.

⁸ Per *ideazione* si intende il meccanismo che porta alla formazione di relazioni semantiche complesse (Prandi, 2004).

- Barth-Weingarten Dagmar, 2003: *Concession in spoken English. On the realisation of a discourse-pragmatic relation*. Tübingen: Gunter Narr Verlag.
- Blakemore Diane, 1987: *Semantic Constraints on Relevance*. Oxford: Blackwell.
- Blakemore Diane, 1988: "So as a constraint on relevance". In: Ruth Kempson, ed.: *Mental Representation: The interface between language and reality*. Cambridge: Cambridge University Press, 183—196.
- Blakemore Diane, 1989: "Denial and contrast: A relevance theoretic analysis of but". *Linguistics and Philosophy*, 12, 15—37.
- Blakemore Diane, 2000: "Indicators and procedures: nevertheless and but". *Journal of Linguistics*, 36, 463—486.
- Bloom Lois, Lahey Margaret, Hood Lois, Lifter Karin, Fiess Kathleen, 1980: "Complex sentences: acquisition of syntactic connectives and the semantic relations they encode". *Journal of Child Language*, 7, 235—261.
- Bowerman Melissa, 1986: "First steps in acquiring conditionals". In: Elisabeth C. Traugott, Alice ter Meulen, Judy Snitzer Reilly, Charles A. Ferguson, eds.: *On conditionals*. Cambridge: Cambridge University Press, 229—246.
- Bühler Karl, 1934: *Sprachtheorie: die Darstellungsfunktion der Sprache*. Jena: Fischer.
- Cellucci Carlo, 2007: « Logica e processi cognitivi ». *Enciclopedia Italiana Treccani* — VII Appendice (consultato il 15 aprile 2017).
- Crevels Mily, 2000: *Concession. A typological study*. University of Amsterdam: PhD Dissertation.
- Couper-Kuhlen Elizabeth, Thompson Sandra A., 1999: "On the concessive relation in conversational English". In: Fritz-Wilhelm Neumann, Sabine Schütting, eds.: *Anglistentag Erfurt 1998: Proceedings*. Trier: Wissenschaftlicher Verlag, 29—39.
- Couper-Kuhlen Elisabeth, Thompson Sandra A., 2000: "Concessive patterns in conversation". In: Elizabeth Couper-Kuhlen, Bernd Kortmann, eds.: *Cause, Condition, Concession, Contrast*. Berlin—New York: Mouton de Gruyter, 381—410.
- Di Meola Claudio, 1997: *Der Ausdruck der Konzessivität in der deutschen Gegenwartssprache. Theorie und Beschreibung anhand eines Vergleichs mit dem Italienischen*. Tübingen : Niemeyer.
- Ducrot Oswald, 1980: *Le mots du discours*. Paris: Minuit.
- Fraser Bruce, 1998: "Contrastive discourse markers in English". In: Andreas H. Jucker, Yael Ziv, eds.: *Discourse Markers: Descriptions and Theory*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 301—326.
- Gärdenfors Peter, 1992: "The Role of Expectations in Reasoning". *Logic at work*, 1—16.
- Gonzales Ilde, 2005: *La concessività nella lingua italiana (secoli XIV—XVIII)*. Roma: Aracne.
- Grote Brigitte, Lenke Nils, Steda Manfred, 1997: "Ma(r)king concessions in English and German". *Discourse Processes*, 24/1, 87—118.
- Gruppo di Padova, 1979: «Aspetti dell'espressione della causalità in italiano ». In: Federico Albano Leoni, Maria Rosaria Pigliascio, a cura di: *La grammatica. Aspetti teorici e didattici. Atti del IX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana*. Vol. 2. Roma: Bulzoni, 325—365.

- Haiman John, 1978: "Conditionals are Topics". *Language*, **54**/3, 564—589.
- Halliday Michael A.K., 1970: "Language structure and language function". In: John Lyons, ed.: *New Horizons in Linguistics*. Harmondsworth: Penguin Books Ltd., 140—166.
- Halliday Michael A.K., Hasan Ruqaiya, 1976: *Cohesion in English*. London: Longman.
- Hermodsson Lars, 1973: "Inkonditionalsatze. Zur Semantik der sogenannten ‐konzessiven‐ Ausdrücke". *Studia Neophilologica*, **45**, 298—305.
- Hermodsson Lars, 1978: *Semantische Strukturen der Satzgefüge im kausalen und konditionalen Bereich*. Uppsala: Almqvist-Wiksells.
- Iten Corinne, 1997: "Because and although: a case of duality?" *UCL Working Papers in Linguistics*, **9**, 55—76.
- Iten Corinne, 1998: "The meaning of although: a Relevance Theoretic account". *UCL Working Papers in Linguistics*, **10**, 81—108.
- Iten Corinne, 2000: "Although revisited". *UCL Working Papers in Linguistics*, **12**, 65—95.
- Jakobson Roman, 1960: "Closing Statements. Linguistics and Poetics". In: Thomas Albert Sebeok, ed.: *Style in Language*. New York/London: Wiley, 350—377.
- Knott Alistair, Sanders Ted J.M., 1998: "The classification of coherence relations and their linguistic markers: An exploration of two languages". *Journal of Pragmatics*, **30**, 135—175.
- König Ekkehard, 1985a: "On the history of concessive connectives in English. Diachronic and synchronic evidence". *Lingua*, **66**, 1—19.
- König Ekkehard, 1985b: "Where do concessives come from? On the development of concessive connectives". In: Jacek Fisiak, ed.: *Historical semantics. Historical word formation*. Berlin: Walter de Gruyter & Co., 263—282.
- König Ekkehard, 1986: "Conditionals, concessive conditionals and concessives: areas of contrast, overlap and neutralization". In: Elizabeth C. Traugott, Alice ter Meulen, Judy Snitzer Reilly, Charles A. Ferguson, eds.: *On conditionals*. Cambridge: Cambridge University Press, 229—246.
- König Ekkehard, 1988: "Concessive connectives and concessive sentences: cross linguistic regularities and pragmatic principles". In: John A. Hawkins, ed.: *Explaining language universals*. Oxford: Blackwell, 145—166.
- König Ekkehard 1991: "Concessive relations as the dual of causal relations". In: Dietmar Zaefferer, ed.: *Semantic Universals and Universal Semantics*. Berlin—New York: Foris, 190—209.
- König Ekkehard, 1994: "Concessive clauses". In: Ronald E. Asher, ed.: *The encyclopedia of language and linguistics*. New York: Basil Blackwell, 679—681.
- König Ekkehard, Siemund Peter, 2000: "Causal and concessive clauses: Formal and semantic relation". In: Elizabeth Couper Kuhlen, Bernd Kortmann, eds.: *Cause, Condition, Concession, Contrast*. Berlin—New York: Mouton de Gruyter, 341—360.
- Kortmann Bernd, 1997: *Adverbial Subordination: A Typology and History of Adverbial Subordinators Based on European Languages*. Berlin—New York: Mouton de Gruyter.

- Lakoff George, 1971: "Presuppositions and relative well-formedness". In: Danny D. Steinberg, Leon A. Jakobovits, eds.: *Semantics: An Interdisciplinary Reader*. Cambridge: Cambridge University Press, 341—344.
- Łatos Agnieszka, 2006: *Factual concessive connectors: a contrastive analysis in Italian and Polish*. Munich: Lincom Europa.
- Levinson Stephen C., 1979: "Pragmatics and social deixis". In: Christine Chiarelli, ed.: *Proceedings of the Fifth Annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society*. Berkeley: Berkeley Linguistics Society, 206—223.
- Longacre Robert E., 1983: *The grammar of discourse*. New York: Plenum.
- Łyda Andrzej, 2005: *Last to acquire. On the relation of Concession*. Comunicazione presentata al 17 Convegno ICSFLA, Szczyrk, Polonia.
- Łyda Andrzej, 2007: *Concessive Relation in Spoken Discourse. A study into Academic Spoken English*. Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.
- Malinowski Jacek, 1996: „Rola oczekiwania w rozumowaniach”. *Ruch Filozoficzny*, 53/4, 575—583.
- Mann William C., Thompson Sandra A., 1986: *Rhetorical Structure Theory: description and construction of text structures*. Information Sciences Institute, Nijmegen, 1—15.
- Mann William C., Thompson Sandra A., 1988: "Rhetorical Structure Theory: Toward a functional theory of text organization". *Text*, 8 (3), 243—281.
- Mann William C., Thompson Sandra A., eds., 1992: *Discourse Description: Diverse linguistic analyses of a fund-raising text*. Amsterdam : John Benjamins.
- Martin James R., Rose Davide, 2003: *Working with discourse. Meaning beyond the Clause*. London—New York: Continuum International Publishing Group Ltd.
- Martin Robert, 1982: « Relation concessive et univers de croyance ». *Modèles linquistiques*, 4/2, 27—39.
- Mazzoleni Marco, 1990: *Costrutti concessivi e costrutti avversativi in alcune lingue d'Europa*. Firenze: La Nuova Italia Editrice.
- Mazzoleni Marco, 1991: « Le frasi concessive ». In: Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, a cura di: *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 2. Bologna: Mulino, 784—817.
- Mazzoleni Marco, 1992: « Strategie dei costrutti concessivi in alcune lingue d'Europa ». In: Antonia G. Moccia, Giulio Soravia, a cura di: *L'Europa Linguistica: contatti, contrasti, affinità di lingue*. Roma: Bulzoni, 167—181.
- Mazzoleni Marco, 1996: « I costrutti concessivi ». *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, anno XXV/1: 47—65.
- Moretti Gian Battista, 1983: *Riflessioni sulla concessione e sulla ammissione nell'italiano contemporaneo*. Perugia: Le Edizioni Università per Stranieri.
- Prandi Michele, 1996: « Introduzione. Grammatica filosofica e analisi del periodo ». *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, anno XXV/1, 1—27.
- Prandi Michele, 2004: *The building blocks of meaning*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Prandi Michele, Gross Gastone, De Santis Cristiana, 2005: *La finalità. Strutture concettuali e forme d'espressione in italiano*. Firenze: Leo S. Olschki.

- Quirk Randolph, 1954: *The Concessive Relation in Old English Poetry*. New Haven: Yale University Press.
- Quirk Randolph, Greenbaum Sidney, Leech Geoffrey, Svartvik Jan, 1985: *A comprehensive grammar of the English language*. London/New York: Longman.
- Robaldo Livio, Miltakaki Eleni, 2014: “Corpus-driven Semantics of Concession: Where do Expectations Come from?”. *Discourse & Dialogue*, 5, 1, 1—36.
- Rouchota Villy, 1998: “Procedural meaning and parenthetical discourse markers”. In: Andreas Jucker, Yael Ziv, eds.: *Discourse Markers: Descriptions and Theory*. Amsterdam : John Benjamins, 97—216.
- Roulet Eddy, Auchlin Antoine, Moeschler Jacques, Rubattel Christian, Schelling Marianne, 1985: *L'articulation du discours en français contemporain*. Berne: Lang.
- Rudolph Elisabeth, 1996 : *Contrast. Adversative and Concessive Relations and their Expressions in English, German, Spanish, Portuguese on Sentences and Text Level*. Berlin—New York: Walter de Gruyter.
- Salmon Wesley C., 1998 : *Causality and Explanation*. Oxford: Oxford University Press.
- Sidiropoulou Maria, 1992: “On the connective although”. *Journal of Pragmatics*, 17, 201—221.
- Sosa Ernst, Tooley Michael, eds., 1993: *Causation*. Oxford: Oxford University Press.
- Sperber Dan, Wilson Deirdre, 1986: *Relevance. Communication and Cognition*. Oxford: Blackwell.
- Sperber Dan, Wilson Deirdre, 1993: “Linguistic form and relevance”. *Lingua*, 90, 1—25.
- Sweetser Eve, 1990: *From etymology to pragmatics. Metaphorical and cultural aspects of semantic structure*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Traugott Elizabeth C., 1980: “Meaning-change in the development of grammatical markers”. *Language Sciences*, 2/1, 44—61.
- Umbach Carla, 2005: “Contrast and Information Structures: A focus-based analysis of but”. *Linguistics*, 43/1, 1—22.
- Verhagen Arie, 2000: “Concession implies causality, though in some other space”. In: Elizabeth Couper-Kuhlen, Bernd Kortmann, eds.: *Cause, Condition, Concession, Contrast*. Berlin—New York: Mouton de Gruyter, 359—380.
- Veyrenc Charles-J., 1983: « La concession en russe moderne ». In: Paul Valentin, ed.: *L'expression de la concession*. Paris: Linguistica Palatina, Colloquia I.
- Wing Clara S., Scholnick Ellin Kofsky, 1981: “Children's comprehension of pragmatic concepts expressed in ‘because’, ‘although’, ‘if’ and ‘unless’”. *Journal of Child Language*, 8, 347—365.
- Winter Yoad, Rimon Mori, 1994: “Contrast and Implication in Natural Languages”. *Journal of Semantics*, 11, 365—406.